

**Sembrava l'atto finale della tragedia, poi il diktat del Welfare e la doccia gelata. La speranza della famiglia era potesse riposare nel cimitero di Paluzza.**

## **Eluana, ultimo viaggio verso Udine ma la clinica la respinge nella notte**

**dal nostro inviato PIERO COLAPRICO (da La Repubblica.it)**



**UDINE** - Tutto sembrava pronto per l'ultimo viaggio di Eluana. Alle 22.15 l'autobus è pronta. Il dottor Carlo Defanti, che avrebbe dovuto accompagnarla insieme agli infermieri specializzati, riceve una telefonata da Beppino Englaro. Lo stesso papà di Eluana, pochi istanti prima, è stato avvisato dalla clinica di Udine. Non c'è una chiusura vera e propria, non è la fine di tutto ma il viaggio si deve fermare. I medici friulani vogliono capire meglio che valore abbia l'ordine emanato dal ministro Sacconi e per questo chiedono ancora una volta di aspettare. Aspettare quando era

tutto pronto. L'ultima sentenza della Cassazione era stata chiara, favorevole agli Englaro "senza se e senza ma". Bisognava trovare solo "il posto" dove lasciarla andare per sempre. Questo posto sembrava esserci, a Udine, e proprio in questa settimana prima di Natale.

In questo momento delicato la curatrice speciale di Eluana, Franca Alessio, aveva lanciato un invito al silenzio: "Chiediamo il massimo riserbo e rispetto. Credo che non sia un interesse del pubblico sapere dove, come e quando Eluana andrà a morire". Il papà Beppino, sino alla sentenza della Cassazione molto disponibile a raccontare la sua verità, si era eclissato: come dice lui, era uscito di scena. Ma era chiaro che, dietro le quinte, stava facendo di tutto perché quest'ultimo viaggio fosse possibile, perché sua figlia, come chiedeva, potesse essere lasciata andare "senza più l'invasione di mani altrui". Invece, nella notte, il no che blocca tutto, il ritorno a quella lotta infinita contro cavilli, burocrazie, pressioni religiose che fino a questo momento hanno ostacolato l'addio a Eluana.

Qualche giorno fa gli avvocati Vittorio Angiolini e Giuseppe Campeis, avevano siglato un documento per tracciare un percorso giuridico, legale, sanitario che, come si dice, è "de iure condendo", cioè non ha precedenti.

E di questo ha dato notizia ieri il Messaggero Veneto. Questa fuga di informazioni riguardava anche il trasferimento di quella che è diventata ormai, suo malgrado, la paziente più famosa d'Italia, dalla clinica delle suore Misericordine di Lecco, dove è entrata nel '94 per essere affidata a suor

Rosangela, alla casa di cura "Città di Udine" dove ad accoglierla sarebbe dovuto essere il professor Amato De Monte, primary di rianimazione. È lui che ha il quadro clinico di Eluana, nata il 25 novembre 1970, che in una notte del gennaio '92, al volante della Bmw del padre Beppino, è finita fuori strada, tra Calco e Lecco, slittando sull'asfalto ghiacciato. Allora aveva ventun'anni, ne ha compiuti trentasei pochi giorni fa, senza mai rendersi conto di dove fosse, "senza emozioni, senza gratitudine, senza avere fame o sete, tutte sensazioni che si trovano nella corteccia cerebrale, in lei distrutta", ha spiegato il professor Carlo Defanti, il neurologo che l'ha controllata per anni.

Anche in base al documento siglato dagli avvocati e ai suggerimenti dei medici, Eluana - che ieri pomeriggio è stata visitata a Lecco dal padre - avrebbe dovuto entrare nell'hospice friulano per ricevere il massimo delle cure possibili riservate alle persone in fin di vita. Secondo una tecnica medica internazionale, che è stata già applicata in Italia migliaia di volte, questi pazienti non vengono più nutriti e idratati. Il clamore che si è immediatamente levato ha però messo in ansia i responsabili sanitari della clinica che si sono riuniti per alcune ore anche alla presenza dei loro avvocati e, nell'incertezza della valutazione - se valesse di più la parola della Cassazione o quella di un ministro - hanno preferito sospendere l'accoglienza di Eluana. Nel cuore della notte, dunque, Papà Beppino è rimasto a casa, insieme a sua moglie malata. Il professor Defanti se ne è tornato a Bergamo ed Eluana, ancora una volta, domani mattina si sveglierà nel letto, senza rendersi conto di quest'ultimo intoppo. Senza provare gratitudine per chi la cura, senza avere fame, senza avere sete. E forse, senza avere giustizia.